

Gazzetta del Sud 30 Novembre 2023

Confisca dei beni per Angelo Porcino. Immobili ed attività per un milione

Barcellona. Il Tribunale di Messina, Sezione misure di prevenzione, presieduto dal giudice Lia Silipigni e composto dai giudici Domenico Armaleo e Valerio Brecciaroli, su richiesta del procuratore aggiunto di Messina Vito Di Giorgio e dal sostituto della Dda Fabrizio Monaco, ha emesso un decreto con cui rigetta la proposta di applicazione della misura di prevenzione della sorveglianza speciale che era stata avanzata dalla Procura, ma ordina al contempo la confisca dei beni nella disponibilità di Angelo Porcino e del figlio Tindaro.

Oltre all'autoveicolo Fiat 500 1.3, e al conto corrente acceso il 17 novembre 2003 presso Poste italiane s.p.a., cointestato con Porcino Antonina, con saldo attivo superiore ad euro 1.000, sono stati confiscati: un immobile sito in Barcellona di 214 mq in vicolo Eutichio Ajello n.15, formalmente intestato a Tindaro Porcino; un immobile sito in Barcellona, di 38 mq in Vicolo Eutichio Ajello n.15, formalmente intestato al figlio; un motociclo Yamaha T-max 500, oltre a un conto corrente postale e Carta evolution business intestata a Tindaro Porcino, tratta su conto Poste italiane s.p.a il 28 aprile 2020 collegata alla ditta individuale, ove con saldo superiore ad euro 1.000; il "Ristorante go finger food indoor" con sede in Barcellona via Carducci 3. Confiscato un ulteriore immobile di 139 mq, sito in via Domenico Scinà, n.113, intestato formalmente alla figlia Antonina Porcino unitamente a metà del lastrico solare.

Confisca anche per il lastrico solare di via Scinà, intestato per metà ad Antonina Porcino e per metà ad Angelo Porcino e per un ulteriore immobile di 120 mq, in via Strada Centineo della frazione Portosalvo, intestato all'ex moglie Carmela Scifo. Altre confische hanno riguardato una postepay e una carta di credito intestate ad Angelo Porcino e certificati di deposito e buoni fruttiferi accessi presso Poste italiane, intestati al figlio.

Angelo Porcino, 67 anni, è stato riconosciuto come soggetto organico alla criminalità organizzata della "famiglia mafiosa dei barcellonesi". Si trova attualmente agli arresti domiciliari nella sua casa di Barcellona, ed è difeso dall'avv. Tino Celi.

Con il provvedimento emesso dal Tribunale si conferma il sequestro dei beni che materialmente era stato eseguito nel maggio dello scorso anno. Ieri invece è stato notificato dagli agenti dei Commissariati di Barcellona e Milazzo il decreto con il Tribunale di Messina, al termine del giudizio di primo grado, conferma la confisca. Costante è stato l'impegno dei magistrati della Procura antimafia di Messina, il procuratore aggiunto Vito Di Giorgio e il sostituto della stessa Dda Fabrizio Monaco, nelle numerose udienze che si sono succedute tra il sequestro effettuato a maggio del 2022 e la confisca decisa dalla Sezione Misure di prevenzione del Tribunale di Messina. Un impegno grazie al quale è stato possibile confutare le giustificazioni sull'accumulo illecito del patrimonio fornite da difensori e consulenti dell'imputato.

Il risultato ottenuto dai magistrati della Procura antimafia ha portato nello specifico, al sequestro finalizzato alla confisca definitiva di 6 immobili situati sul territorio di Barcellona, uno dei quali oggetto di “una rilevante quanto economicamente dispendiosa opera di ristrutturazione che ne ha elevato il valore in maniera cospicua, e ciò in mancanza di una qualunque capacità reddituale e patrimoniale per realizzare l’investimento da parte dello stesso Angelo Porcino e dei suoi familiari”. Il Tribunale della Prevenzione ha altresì ritenuto che ad Angelo Porcino fosse effettivamente «riconducibile anche una ditta di ristorazione che, seppure intestata al figlio, aveva costituito, sin dagli anni ’90, il luogo di esercizio dell’attività di gioco d’azzardo da parte del padre.

Non è un caso che lo stesso locale successivamente sia stato convertito in attività ristorativa, tant’è che è stato possibile dimostrare in giudizio che “il padre dell’attuale intestatario ne aveva assunto la gestione effettiva e ne aveva assicurato, nel tempo, il sostegno economico, proveniente da rimesse di denaro provento delle estorsioni”.

Ad attestarlo sarebbe anche la evidente “sperequazione tra redditi e tenore di vita riferito al destinatario dell’odierna misura ed ai familiari intestatari fittizi”. Il valore dei beni oggi confiscati, che includono anche numerosi rapporti di conto corrente, ammonta a circa 1 milione.